

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO #1

La tentazione (da evitare) di nazionalizzare l'economia senza cambiarne la cultura

di Marco Nori

Nel 1933 nasceva l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) che avrebbe, nel corso dei successivi 60 anni, sviluppato una serie di progressive acquisizioni di aziende private italiane che versavano spesso in grave stato di crisi, da Atlantia alla Italsider, da Alfa Romeo ad Alitalia, passando per Enel, Eni, Telecom e tante altre. Nel 2000, l'Istituto fu messo in liquidazione dall'allora presidente Piero Gnudi dopo circa dieci anni di dimissioni e cessioni ai privati di partecipazioni che hanno generato, tra le altre cose, alcune delle pagine più discusse relative alle relazioni tra lo Stato e il mondo imprenditoriale italiano. Ancora oggi, però, dopo circa 20 anni, molte delle società che sono state oggetto di queste operazioni si

ritrovano nuovamente nelle condizioni di dover chiedere l'assistenza dello Stato, condizioni peraltro aggravate dall'attuale crisi sanitaria e dallo stato emergenziale in cui versa il Paese. Alitalia, Italsider (Acciaieria di Taranto) e Atlantia sono proprio alcune delle posizioni più scottanti che il Governo Conte dovrà affrontare, individuando le soluzioni più efficaci per risolvere le criticità e pianificare il rilancio necessario alla nazione. L'evidenza, considerando queste tre grandi aziende nazionali, sembra indicare una negatività legata alle modalità gestionali, più che all'identificazione della tipologia di proprietà. Per motivi diversi, la propensione del Governo sembra essere di voler partecipare direttamente, in formula piena o parziale, a questi fondamentali asset del Paese per garantirne la soprav-

vivenza, incluso l'elevato livello occupazionale. Ecco allora che potrebbe finalmente delinearsi un vero cambiamento culturale nel Paese se, unitamente alla scelta di nazionalizzare certi elementi di importanza strategica, venissero adottate delle modalità di gestione legate ad obiettivi che siano individuati nelle politiche di risanamento, della trasformazione digitale, della tutela dell'ambiente e della crescita dei livelli occupazionali. Le *task force* che sono intervenute in sostegno del Governo per la progettazione ed organizzazione della fatisma Fase 2 hanno competenze, esperienze e capacità più che sufficienti per poter essere coinvolte in questa strategica fase di rilancio dell'economia nazionale e della strategia di sviluppo. L'acciaieria di Taranto, ex Italsider, ex Ilva, ora Ancelormittal Italia, potrebbe diventare così il fiore all'occhiello della capacità produttiva di questo Paese in un settore, quello siderurgico, che risentirà molto meno della crisi, se paragonato per esempio al settore petrolifero o ad altri, e potrebbe progressivamente assumere il ruolo di coordinamento e di progettazione di una pianificazione nazionale delle infrastrutture industriali, incluse lo sviluppo portuale, per dare nuova linfa a un settore in cui l'Italia è stata leader per oltre un secolo di storia. Così, qualora anche Atlantia

dovesse essere oggetto di una parziale nazionalizzazione, oltre a permettere di riconfigurare nella gestione nazionale la rete viaria del Paese, potrebbe gestire e coordinare il grande piano di sviluppo infrastrutturale nel mondo del trasporto su gomma, progettando nuovi ponti, nuovi collegamenti viari, nuovi tunnel su un territorio che da diversi decenni reclama la necessità di maggiori investimenti nella manutenzione e nella costruzione. Alitalia, che certamente potrà beneficiare di una *trend* al rialzo dei prezzi dei biglietti come effetto della crisi da COVID-19, deve essere strategicamente coordinata unitamente a uno sviluppo nazionale dei trasporti, incentivando fortemente la funzionalità nel settore Cargo anche mediante il riallestimento degli aeromobili, e selezionando le sole rotte turistiche che risultino efficaci. Si tratta, insomma, di dotarsi di una strategia, perseguirne gli obiettivi, abbandonando quella politica di assistenzialismo che troppo male ha fatto al Paese, coinvolgendo i tanti manager italiani che si distinguono quotidianamente nel mondo, focalizzandosi sull'innovazione tecnologica, sulla tutela dell'ambiente e della salute, sburocratizzando le mille norme e leggi che rallentano o impediscono lo sviluppo. I finanziamenti sono disponibili; ora si deve agire.

FINANZA SOSTENIBILE

Strategia per l'economia del futuro

di Andrea Grandi

Come spesso accade nello sviluppo dei cicli industriali, anche per il mondo della finanza il successo di una fase di mercato dipende dal contesto in cui si sviluppa. Ad esempio, sino a pochi anni fa quello che veniva definito investimento etico descriveva un interesse e di conseguenza un mercato di nicchia i cui volumi, tutto sommato, costituivano una semplice diversificazione di portafoglio. Non è più così. Questo settore, la "finanza sostenibile", oggi si sviluppa grazie alla contemporanea presenza di due dinamiche che reciprocamente si giustificano e impongono. Dal lato della domanda, la società ha rafforzato la sua coscienza socio-climatica, conseguenza delle manifestazioni a difesa dell'ecosistema mondiale. Parlamentari, sul lato dell'offerta, la sensibilità climatica ha portato gli operatori ad altrettanto riguardo per la reputazione socio-ambientale dei loro investimenti. Questi due presupposti ora sostengono un circolo virtuoso destinato a incrementarsi con le turbolenze economiche che si presenteranno dopo l'emergenza sanitaria. Si tratta di danni, facciamocene una ragione, cui dovremo rimediare con investimenti che ci evitano di ripetere gli errori di un ciclo socio-industriale che ormai tutti riconosciamo essersi concluso.

Come osserva Alberto Stival, rappresentante per la Svizzera italiana dell'associazione di categoria Swiss Sustainable Finance (SSF), "rispetto alla finanza tradizionale, quella sostenibile costituisce la stessa rivoluzione che le auto elettriche stanno portando al mercato delle auto". Le cifre lo confermano. Lo ricorda il rendiconto annuale della SSF pubblicato proprio in questi giorni. Nella Confederazione un terzo dei patrimoni sono investiti in modo sostenibile. Si parla di 1163 miliardi di franchi, con una generale progressione del 62% sui valori dello scorso anno. In particolare, attualmente il 79% degli investimenti sostenibili si trova nelle gestioni degli operatori istituzionali. Ma è la clientela privata a riservare sorprese. A fine 2019 il 21% degli investimenti sostenibili era nel portafoglio dei risparmiatori, ovvero: il 185% in più rispetto ai valori di fine 2018.

Nel loro complesso, ricorda Sabine Döbeli, direttrice responsabile di SSF, "questi dati confermano il crescente interesse dei clienti privati, ma anche che molti fornitori di servizi finanziari ora stanno applicando le strategie d'investimento sostenibili ai fondi tradizionali". Non è che l'inizio: il settore finanziario svizzero infatti sta puntando proprio sulla sostenibilità per mantenere alto a livello internazionale il prestigio delle sue attività di gestione. "Stiamo preparando un piano di azione per dimostrare che la piazza finanziaria svizzera, proprio muovendo dai punti di forza esistenti, è in grado di evolvere in un modo orientato al futuro".



Grandi Alberto Stival - Responsabile SSF per la Svizzera italiana

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO #2

Creare una app di tracciamento COVID-19 almeno europea!

di Franco Oriti

Il COVID-19 ci ha insegnato molte cose e ha segnato le nostre esperienze di vita. Durante il periodo di chiusura totale, o parziale, abbiamo sperimentato nuovi abitudini e trascorso le nostre giornate in modo molto diverso rispetto a prima. Il settore digitale ha registrato un incremento notevole di fatturazione per via di nuove commesse per la creazione e l'uso di applicazioni (app) e siti internet per poter effettuare acquisti online e per poter lavorare da casa ("home working", non "smart working"). Molte app sono state create in poco tempo per conoscere, per esempio, la coda di persone in attesa al supermercato e come ricevere a casa beni di prima necessità e di consumo in modo sicuro e veloce con pagamenti tramite carte bancarie; tempi lunghi, invece, sono occorsi in certi Paesi (tra i quali l'Italia) per creare una app di tracciamento COVID-19 che addestrata ha indotto certe regioni (per esempio la Regione Lombardia e non solo) a crearne una propria e già in vigore da qualche mese. Inizialmente sembrava che queste app di tracciamento dovessero essere attivate in poche settimane ma, giustamente, emergendo la questione della "tutela dei dati personali/privati" si è aperto un enorme dibattito a livello nazionale, europeo e mondiale sulla questione se sia giusto che prevalgano i motivi sanitari urgenti su quelli personali.

Finalmente dall'8 giugno 2020 anche l'Italia ha in funzione la sua app "Immune" con oltre 2 milioni di installazioni su smartphone ma che fino al 15 giugno sarà in funzione solo in 4 regioni italiane (Marche, Abruzzo, Puglia e Liguria). Molti Stati nel mondo hanno deciso di creare la app di tracciamento con il protocollo DP-3T che dovrebbe prevenire la possibilità di terze parti di risalire alle persone che si sono incontrate; calcolerebbe la distanza e i minuti trascorsi vicini utilizzando il sistema Bluetooth a ultrasuoni, a bassa energia, tracciando telefoni e tempo trascorso, senza utilizzo del sistema GPS che, invece, traccerebbe le persone e i luoghi dove sono stati. Inoltre le sorgenti della app di tracciamento dovrebbero essere sempre aperte e ispezionabili dal pubblico. Resta inteso che i dati dovrebbero sparire dopo un certo periodo di tempo in base a un predefinito periodo previsto di incubazione. Il Bluetooth per funzionare, però, ha bisogno di avere la funzione di posizione

sentandosi per giusta causa dal proprio luogo di lavoro ma che dovrebbero anche essere remunerati per il tempo di assenza dal lavoro.

Meglio ancora sarebbe se la app di tracciamento fosse creata e finanziata a livello mondiale dall'OMS, ma tempo purtroppo che questo sia pura utopia! Ovviamente resta sempre il dubbio se ci si possa fidare di Google Play per scaricare la app Android e di Apple Store per scaricare la app iOS e se anche telefoni un po' datati ma ancora in uso siano in grado di scaricare le varie app di tracciamento. Qualche settimana fa Apple e Google hanno rilasciato un software che consentirebbe alle agenzie sanitarie pubbliche di tutto il mondo di creare le proprie app per tracciare tramite Bluetooth chi sia stato esposto a COVID-19.

Alcuni Paesi (pochi) hanno deciso di concentrare i dati su un unico server; altri (tanti) hanno scelto, invece, un approccio decentralizzato: le informazioni saranno cioè memorizzate nel telefono di ogni utente e non su server per garantire la tutela dei dati personali/privati. Molte di queste app comunque ricevono aggiornamenti giornalieri sui propri utenti, relativi spostamenti e loro salute, e qualora l'utente fosse covid-positivo dovrebbe inserire tale dato in modo di consentire la notifica ad altri utenti in modo anonimo se recentemente in prossimità di quel dispositivo.

Se queste app di tracciamento non dia-logano tra di loro a cosa possono servire dal punto di vista scientifico? Risuscitano nel loro scopo di creare una mappa del rischio contagio? Saranno in grado di bloccare in tempo le zone a rischio elevato spegnendo in tempo i vari focolai? Ecco perché una app di tracciamento avrebbe senso se fosse ordinata e coordinata almeno a livello europeo e finanziata dall'UE, dalla Norvegia, dal Liechtenstein e dalla Svizzera (qui transitano migliaia di persone al giorno perché situato nel centro dell'Europa) in modo che ci fosse omogeneità almeno sulla estrapolazione dei dati di tracciamento ai fini scientifici, a tutela dei dati privati/personali dei propri cittadini europei e, perché no, anche per creare un fondo sociale ed economico per coloro che dovrebbero mettersi in isolamento volontario (malattia?) as-

sentandosi per giusta causa dal proprio luogo di lavoro ma che dovrebbero anche essere remunerati per il tempo di assenza dal lavoro.

Meglio ancora sarebbe se la app di tracciamento fosse creata e finanziata a livello mondiale dall'OMS, ma tempo purtroppo che questo sia pura utopia! Ovviamente resta sempre il dubbio se ci si possa fidare di Google Play per scaricare la app Android e di Apple Store per scaricare la app iOS e se anche telefoni un po' datati ma ancora in uso siano in grado di scaricare le varie app di tracciamento. Qualche settimana fa Apple e Google hanno rilasciato un software che consentirebbe alle agenzie sanitarie pubbliche di tutto il mondo di creare le proprie app per tracciare tramite Bluetooth chi sia stato esposto a COVID-19.

Alcuni Paesi (pochi) hanno deciso di concentrare i dati su un unico server; altri (tanti) hanno scelto, invece, un approccio decentralizzato: le informazioni saranno cioè memorizzate nel telefono di ogni utente e non su server per garantire la tutela dei dati personali/privati. Molte di queste app comunque ricevono aggiornamenti giornalieri sui propri utenti, relativi spostamenti e loro salute, e qualora l'utente fosse covid-positivo dovrebbe inserire tale dato in modo di consentire la notifica ad altri utenti in modo anonimo se recentemente in prossimità di quel dispositivo.

Paesi europei:

ITALIA – "Immuni" Regione Lombardia – "AllertaLOM"
SVIZZERA – "SwissCovid"
LIECHTENSTEIN – braccialeto elettronico, no app di tracciamento
AUSTRIA – "Stopp Corona" che è l'app di tracciamento della Croce Rossa ed è già operativa
FRANCIA – modello concentrato su unico server
GERMANIA – si appoggia alla tecnologia proposta di Apple e Google
NORVEGIA – i dati giaceranno su un server per un mese utilizzando la geolocalizzazione
OLANDA – "Covid 19 Alert!" dove però circa 200 nomi nel mese di aprile 2020 sono stati resi pubblici per via di un errore umano
REGNO UNITO – dati su un server quindi approccio centralizzato
REPUBBLICA CECA – "Smart Quarantine" tramite geolocalizzazione e

carte di credito per avere una mappa degli ultimi 5 giorni

SPAGNA – avvierà sperimentazione alle Canarie con la tecnologia di Apple e Google
SVEZIA – tramite il loro operatore di telefonini Telia

Paesi extra-europei:

AUSTRALIA – "CovidSafe" tramite Bluetooth scaricato già da oltre 2,5 milioni di persone

CINA – App con i codici colorati a seconda del rischio di ogni persona da mostrare prima di muoversi alle autorità

COREA DEL SUD – "Corona 100m" consente di sapere se nel raggio di 100 metri dalla propria posizione vi siano eventuali focolai. Vi è anche la possibilità di consultazione sul web della mappa online "Coronamap". Utilizza anche le immagini delle telecamere di sicurezza. Tutte informazioni poi vengono condivise, in forma anonima, sull'apposita app di tracciamento in modo da consentire a tutti di conoscere, in tempo reale, le eventuali situazioni di rischio

HONG KONG – da metà marzo 2020 è stato imposto il braccialeto elettronico ai viaggiatori provenienti da altri paesi

INDIA – "Un ponte di salute" attraverso il Bluetooth e la localizzazione del telefono, valuta se un utente è stato vicino ad una persona che ha contratto il coronavirus. I dati raccolti restano sul dispositivo mobile, aiuta anche a riconoscere i sintomi ed è disponibile in 11 lingue

ISRAELE – "Hamagen" ("Scudo" anti-COVID-19), sistema decentralizzato
RUSSIA – tramite codice QR se ci si sposta e ci si deve registrare su apposita app di tracciamento. Ricevendo un codice QR che può essere controllato dalle autorità. Il codice ricevuto deve essere stampato o salvato sul cellulare e portato sempre con sé, insieme al passaporto. Per i residenti che si muovono in auto è necessario registrare numero di targa dell'auto. Coloro, invece, che si muovono con i mezzi pubblici devono fornire il numero della tessera d'abbonamento al servizio pubblico.

SINGAPORE – "TraceTogether" che traccia i contatti via Bluetooth
STATI UNITI – tramite Apple e Google

Franco Oriti è Dottore in Scienze Politiche Internazionali e Consulente in Proprietà Intellettuale.